

SECONDA PARTE  
*Pier Giuseppe Sironi*  
Cronaca di una fine

## MARZO 1287 (\*)

Come finisse la campagna militare intrapresa dai milanesi nell'autunno del 1285 contro Castel Seprio — tenuta dai seguaci dei Della Torre e dai comaschi, chiamativi da Guido da Castiglione che ne era in possesso — è vicenda ben nota.

Fallito ogni assalto alla rocca, per le milizie ambrosiane tutto si era risolto nel mettere a spietato sacco il borgo relativo e nel ripiegare quindi, fra interni contrasti, sino a Busto Arsizio, ove il grosso, sul finir di ottobre, aveva fatto sosta al comando del Podestà Benzo da Lavello Lungo <sup>(1)</sup> <sup>(2)</sup>.

A Milano, i fautori dell'Arcivescovo Ottone Visconti, che in pratica deteneva il dominio della città, non s'erano però rassegnati allo scacco subito. Rinunciando a porvi rimedio immediato, l'intero Seprio occidentale sarebbe infatti rimasto esposto ad ogni iniziativa avversaria.

Raccolte forze fresche, vennero perciò riorganizzate quelle che già erano in campo <sup>(3)</sup>. E nei primi giorni di novembre, fu deciso che il Carroccio — già ultimamente abbandonato come simbolo della Città e cuore della forza combattente, ma ora riesumato — <sup>(4)</sup>, si portasse a Rho, ove si sarebbe operato un nuovo concentramento preliminare.

I milanesi in effetti si avviarono per quella strada <sup>(5)</sup>, ma per tornare sui propri passi poche ore più tardi e deporre per il momento ogni volontà di combattere <sup>(6)</sup>. Lo stesso Benzo da Lavello Lungo, che ancora si trovava a Busto, dopo avervi lasciato un nucleo di fanti e balestrieri, faceva lui pure rientro in Milano <sup>(7)</sup>. Evidentemente, dei contrasti dovevano aver giocato ad insabbiare le cose.

Nel mese successivo, sempre al comando del Podestà, la milizia milanese discendeva di nuovo decisamente in campo, puntando verso il varesotto attraverso un largo giro per Gallarate, essendone la strada più diretta, per Saronno e Tradate, probabilmente bloccata dai comaschi e dai torriani. Così il 16 dicembre essa raggiungeva Varese, dove alla truppa fu dato il soldo per sei giorni <sup>(8)</sup>.

Mancano ulteriori notizie sul seguito degli avvenimenti. Tuttavia, per allora, Castel Seprio dovette rimanere ugualmente in saldo possesso di Guido da Castiglione. Ed il sopravvivere dell'inverno cristallizzò poi la situazione <sup>(9)</sup>.

\* \* \*

A Milano, nel frattempo, quello stesso gruppo di nobili che sin dal maggio precedente si era dato da fare per metter pace fra i contendenti, ed a cui certamente risaliva per vie traverse il riuscito rinvio della spedizione di novembre contro Castel Seprio, aveva proseguito con cautela nei propri tentativi.

Ottone Visconti, in fondo in fondo, desiderava molto di giungere ad un compromesso, ma coi soli comaschi e col Marchese di Monferrato non coi Della Torre, un cui rientro in Città avrebbe rovinato ogni suo piano per divenirne saldo despota.

D'altra parte, anche se gli si fosse potuta garantire una simile pregiudiziale, l'Arcivescovo doveva trovarsi bloccato, per quel che concerneva i comaschi, da una grossa remora di carattere psicologico.

Podestà di Como per il 1286 <sup>(10)</sup> risultava essere quel Guido da Castiglione, che Ottone, nonostante fosse forse suo figlio adottivo, l'anno avanti, per via del rifiuto di consegnargli Castel Seprio e del concomitante passaggio in campo nemico, aveva bollato di spergiuro e traditore <sup>(11)</sup>. Sicchè la prospettiva di trovarselo di fronte nel corso delle trattative, come spalla di Loterio Rusca, da cui dipendeva tutta la politica di Como, doveva risultare per lui assolutamente intollerabile.

Quanto al Marchese del Monferrato, terzo formidabile elemento della coalizione avversaria, il Visconti, benchè avesse di recente astutamente graziato in Milano alcuni favoreggiatori <sup>(12)</sup>, non riusciva a cogliere il minimo cenno per un qualche dialogo.

Per i nobili, che volevano mediare fra i contendenti, le cose, insomma, non erano facili.

Alla fine pare comunque che Loterio Rusca si lasciasse indurre a trattare da una cospicua somma di denaro <sup>(13)</sup>, mentre ad Ottone era fatta superare la remora psicologica. Così, per il 27 febbraio, a Biassono, Enrico Crivello con Giovanni Caimo ed Oliviero Marcellino — il qual'ultimo era zio di Guido da Castiglione <sup>(14)</sup> — riuscivano a combinare un primo abboccamento <sup>(15)</sup>.

Tra il 7 marzo, a Barlassina, ed il 30 successivo, a Lomazzo, altri incontri seguirono poi con pieno successo <sup>(16)</sup>. Finchè, il 2 aprile, ancora una volta a Lomazzo, i preliminari per una pace fra milanesi e comaschi poterono dirsi esser stati portati a conclusione <sup>(17)</sup>.

\* \* \*

Con l'acconsentire del Rusca al dialogo offertogli da Ottone Visconti, Guido da Castiglione è pensabile si fosse trovato sugli inizi in un grosso imbarazzo.

Quale Podestà di Como, egli non poteva assolutamente permettersi di ostacolare le trattative. Ciò sarebbe costato oltre una rottura con Loterio anche una possibile cacciata dalla città lariana, ove ultimamente Guido doveva aver appoggiato gran parte dei suoi interessi economici oltre che politici.

Di contro, come detentore di Castel Seprio — di cui si era fatto Signore <sup>(18)</sup> e che ora continuava a possedere, sfidando la volontà di Ottone, in grazia della semplice alleanza coi comaschi e i Della Torre —, il Castiglione comprendeva benissimo che una pace generale lo avrebbe portato a trovarsi solo davanti alle tenaci rivendicazioni milanesi.

Abile, spregiudicato, politicamente amorale, Guido è però probabile concludesse alla fine che in fondo gli sarebbe stato utile appoggiare i negoziati. E questo per influenzarne il corso, secondo un certo piano quale solo, secondo lui, gli avrebbe risparmiato il peggio.

Le fonti tacciono in proposito, limitandosi puramente a segnalare dei fatti. Ma è proprio in base a questi che noi possiamo intuire il suo giuoco. Altrimenti l'agire del Castiglione risulterebbe incomprensibile.

Ecco il piano.

Da un lato assecondare il Rusca nei suoi interessati propositi di pace, fingendosi magnanimamente disposto, in un più complesso quadro di accordi, pure ad una generica intesa circa la questione di Castel Seprio; dall'altro lavorare, senza alcuna apparenza, a che gli inviti a trattare rivolti da Ottone Visconti pure ai Della Torre, oltrecche al Monferrato, si appoggiassero a proposte del tutto inaccettabili.

In questo modo, senza inimicarsi Loterio Rusca, egli, Guido da Castiglione, si sarebbe presa la responsabilità di regolare poi personalmente la propria posizione in Castel Seprio rispetto a Milano; tenendosi di riserva, nel caso che il Visconti si fosse mostrato poco arrendevole, una nuova alleanza coi Della Torre e il Monferrato.

Il quale piano difatti andò puntualmente ad effetto.

Il 14 aprile, a Milano, ambrosiani e comaschi giuravano solennemente l'intesa raggiunta <sup>(19)</sup>; come conseguenza della quale, mentre il Castiglione poteva tenersi Castel Seprio in attesa che venissero definiti i particolari della

sua riconsegna a Milano (20), il Monferrato e i Della Torre si sarebbero trovati nella situazione oggettiva di respingere sdegnosamente ogni offerta di pace dell'Arcivescovo, non potendo in esse intravedere l'uno la minima soddisfazione alle proprie pretese, gli altri alcuna possibilità di rientrare in Città.

All'occasione, il Castiglione fu addirittura fra i pubblici oratori, rivelando una mostruosa abilità nel dire e non dire (21). E il bello è che, se non tutti, almeno buona parte dei presenti sembrò credere al suo giuramento di osservare i patti stabiliti.

\* \* \*

Nelle intenzioni dei nobili milanesi la pace fra i contendenti avrebbe dovuto avere due precisi scopi. Primo togliere a Ottone Arcivescovo ogni iniziativa politica; secondo bloccare la sua ascesa graduale alla Signoria di Milano, col-l'impedirgli, grazie ad un ritorno delle cose alla normalità, l'accentramento di poteri da lui ultimamente operato a tutto scapito naturalmente delle antiche istituzioni cittadine.

Il disegno tuttavia era fallito in pieno. Proseguendo i Della Torre e il Monferrato nella lotta armata, il Visconti aveva avuto buon giuoco per continuare a sfruttare a proprio vantaggio lo stato di emergenza.

Donde l'exasperazione della classe nobile ambrosiana, delusa nei suoi disegni, frustrata, impotente.

Guido da Castiglione, per parte propria continuava abilmente a trascinare per il lungo la situazione di Castel Seprio. A parole, come già l'anno prima, egli si diceva disposto a definirla con la consegna del fortilizio; quanto a fatti tutto seguitava invece a rimanere sempre irrisolto.

Non sorprende pertanto che i nobili cittadini — pur avendo probabilmente anche capito il precedente ambiguo comportamento di Guido, ma ora pronti, comunque fosse, a sfruttarne l'agire — finissero ad un certo punto per fare del Castiglione il simbolo più concreto della loro opposizione antiottoniana. Un simbolo certamente da non approvarsi a chiare lettere, ma da sostenere in segreto, incoraggiare, aiutare.

Resosene conto, l'Arcivescovo fu così costretto a decidere. Prima che la fronda si organizzasse e si desse ritrovo in Castel Seprio, rinnovando il pericolo che il vecchio luogo già più volte aveva rappresentato per Milano come base di fuorusciti, di traditori, di avversari, occorreva che questo fortilizio venisse preso e distrutto.

Certamente il progetto non appariva facile a realizzarsi.....

Fingendo di chiedere un assenso alla magistratura politica di Milano, di cui il Visconti si sentiva ormai padrone ma non ancora completamente, l'Arcivescovo avrebbe messo Guido nella possibilità di conoscere le proprie intenzioni; quindi di chiamare per tempo in proprio aiuto i Della Torre, riaprendo un'avventura bellica che poteva essere imprevedibile. Agendo

senza consultare chi di diritto, invece, Ottone avrebbe senza dubbio rinfocolato l'exasperazione dei nobili cittadini.

D'altra parte, quest'ultimo agire, costasse quel che costasse, appariva essere la sola via d'uscita. Nulla doveva essere fatto e organizzato in Milano che mettesse in guardia Guido e gli facesse adottare le misure del caso... Ma come ?....

Possiamo ben immaginare il rovello dell'Arcivescovo alla faticosa ricerca di una soluzione opportuna. Ed, infine, anche il suo intimo compiacimento al primo germogliare di una certa idea, allo sgrezzarsi di questa, al pieno formularsi. Continuasse, continuasse pure Guido da Castiglione a credere di poter tirare le cose per il lungo! - si compiacque infine di pensare Ottone Arcivescovo. Senza fretta, senza nulla precipitare, questa volta per lui e Castel Seprio sarebbe arrivato un colpo mortale.

\* \* \*

Quel che in realtà avvenne lo sappiamo sì, ma per sommi capi. Onde occorre soffermarci un istante ad esaminare la cosa.

Scrivono il Calco: *cum autem ver appeteret anni octagesimiseptimi, quidam ab Ossola profecti in Castrum Seprium sunt; ubi sine suspitione hospitati, tranquilla enim erant omnia, arcem quinto kalendas aprilis occuparunt per proditionem* (22). Ed il Corio, sempre sotto tale anno, racconta: *un venerdì di notte, venendo il sabato, a ventiotto del mese di marzo... dai fautori dei milanesi fu preso Castel Seprio tenuto per Guido da Castiglione. Furono questi gli huomeni di Ossola ad instantia dell'Arcivescovo* (23).

Prendendo da fonti a noi sconosciute, questi due autori milanesi degli anni a cavallo fra il Quattrocento ed il Cinquecento, furono i primi e gli ultimi per allora, a così descriverci la caduta di Castel Seprio. Né in seguito altri, ambrosiani o lombardi che genericamente fossero, aggiunsero in pratica una riga in più....; sino al XVIII secolo, quando un semioscuro storiografo dell'epoca, il Bonaldo, ebbe finalmente a fornirci un particolare del più alto interesse, asserendo che la presa di Castel Seprio venne attuata da Ottone Visconti *con l'aiuto di certi uomini d'Ossola vicini al Lago Maggiore, i quali infingendosi manovali et mercanti todeschi eran dentro di quello* (24).

Donde al Bonaldo sia ora pervenuta una simile dettagliata informazione è piuttosto difficile a dirsi. Più probabilmente gli vennero attraverso voci che ai suoi tempi ancor correivano nella bassa Ossola. In ogni caso questa informazione ha molti lati che sembrano veri; e a dimostrarcelo stanno rispettivamente un dato ed un fatto.

In valle d'Ossola esistono ancora oggi gruppi etnici di origine e lingua tedesca dislocati in Formazza, in Anzasca e ad Ornavasso (25). Mentre i primi due luoghi si trovano però assai lontano dal Lago Maggiore, Ornavasso non solo gli è più vicino ma è pure centro abitato dove già nel 1307 i Visconti possedevano le decime ecclesiastiche da almeno una generazione (26).

Non a torto il Bianchetti ritenne dunque che gli ossolani dell'Arcivescovo Ottone provenissero proprio da qui (27); una conclusione cui a tutt'oggi non sembra potersi muovere il minimo appunto.

Sviscerandò ulteriormente la vicenda vien peraltro da chiedersi come vada interpretato quel *per proditionem*, vale a dire a tradimento, con cui il Calco, in modo tacitiano, qualifica la presa di Castel Seprio.

A parte il succo dell'informazione, fin dove le parole di questo autore possano cioè essere prese alla lettera, o comunque intese, resta in effetti materia del tutto opinabile. Tant'è che, elaborando e riassumendo i testi del Calco e del Corio, ma non del Bonaldo, evidentemente ignorato, il Giulini, nel XVIII secolo, e, rispettivamente, il Bognetti, pochi anni fa, trovarono modi diversi per fare arrivare gli ossolani a Castel Seprio e far loro compiere quel che in effetti compirono.

*Discesi verso Milano ripartitamente, pochi per volta, i montanari della val d'Ossola, secondo il Giulini, si introdussero come a caso nel castello di Seprio.... ove.... quando furono in sufficiente numero, la notte del venerdì, giorno 28 di marzo.... venendo il sabato, nell'ora determinata sorpresero inaspettatamente la guardia della fortezza (28).*

Per il Bognetti, al contrario, il colpo di mano dovette verificarsi sfruttando una circostanza sin qui a tutti sfuggita; vale a dire il ricorrere in quei giorni a Castel Seprio della festa patronale di S. Maria *foris portas* — l'Annunciazione, 25 marzo —, durante la quale *ab immemorabile* si teneva una fiera-mercato bovina. Donde appunto il fingere di convenirvi per parte degli ossolani come mercanti a ciò interessati, ed il loro portare a termine l'incarico ricevuto dall'Arcivescovo Ottone.

In quel 1287, secondo il Bognetti, a causa del sacco subito un anno e mezzo prima, il borgo doveva del resto essere completamente in rovina; tanto che *anche una mandria vi sarebbe stata mal sicura.... Conseguentemente, egli scrisse, siccome il mercante di bestiame.... ha tante ragioni di essere ben accolto e ben trattato dai proprietari terrieri e dai loro agenti (proprietari nella zona erano Guido da Castiglione e gli altri militi che dovevano aiutarlo a tenere il castello), non v'è da stupirsi se chi era venuto sin dall'Ossola.... potesse ricoverare la sua mandria dentro il castello. Le contrattazioni vanno poi, per il solito, un po' in lungo, continua; sicchè quando cioè il grosso dei fedeli, venuto per la festa, si è allontanato, non ci sarebbe stata che poca gente da sorprendere e sopraffare.... Così gli ossolani ricevuti nel castello potevano fare il colpo (29).*

Ma tutta questa ipotesi regge un po' poco.

Tralasciamo pure di sottolineare che quando il Bognetti parla di castello intende dire la rocca; mentre il Calco ed il Giulini, e forse lo stesso Bonaldo, sembrano distinguere nettamente fra Castel Seprio come insieme e rocca quale sua parte.